

Africa Talks 2022

Creative Africa. The future of cultural industries

di Chiara Piaggio

Che si tratti di film, musica, fotografia, libri, arte, moda, design, multimedia, l'universo creativo e culturale africano sembra aver conquistato l'Occidente. È un'Africa che affascina e seduce. E non perché rievoca le ormai consumate categorie dell'*etnico* e del *tradizionale*, ma perché libera energie all'avanguardia, creando e aggiornando le ultime tendenze globali. La letteratura ha forse rappresentato il caso più eclatante. Nel 2021, nel giro di pochi mesi, gli scrittori della diaspora africana hanno raggiunto un successo esplosivo, ottenendo un'ondata di premi che si sono susseguiti con una potenza senza precedenti: dai tre più importanti al mondo, il Nobel per la letteratura, il Booker Prize e il Goncourt, passando per il Neustadt, il Comoes, l'International Booker Prize, e altri ancora. E non è solo la letteratura ad attrarre l'interesse. Gli artisti, i designer, gli stilisti, i filmmaker, i musicisti africani che raggiungono popolarità tra il pubblico occidentale sono in costante aumento. Ma cosa c'è dietro e oltre gli scrittori della diaspora, i tessuti colorati utilizzati dai grandi marchi internazionali, la musica Afrobeat nelle discoteche berlinesi o gli artisti che espongono alla Biennale di Venezia? Come sta cambiando il mondo della produzione culturale e creativa, all'interno del continente?

Si stima che l'industria culturale e creativa (ICC) di Africa e Medioriente – prima del rallentamento dovuto all'emergenza Covid – generasse entrate pari a 58 miliardi di dollari e desse lavoro a 2,4 milioni di persone. Dati che, peraltro, non tengono in conto il settore informale, nel quale si svolgono gran parte di queste attività: il settore informale creativo e culturale africano varrebbe 4,2 milioni di dollari e impiegherebbe mezzo milione di persone (E&Y, Cultural Times, 2016). Certo, sono numeri che possono apparire di poco conto se paragonati agli altri continenti: a livello globale si stima che l'ICC produca 2.250 miliardi di dollari l'anno e impieghi 29 milioni e mezzo di persone. Ma la prospettiva cambia se si guarda lontano. Non va infatti dimenticato che l'industria africana è ancora giovane. E forse proprio qui sta la sua forza. Nella sua capacità di innovare, di offrire punti di vista inediti, di sfuggire con naturalezza alle convenzioni che ormai altrove si sono sclerotizzate. E nella sua potenzialità di crescita.

Dall'inizio del millennio, l'industria culturale e creativa africana ha registrato un incremento sostanziale e la direzione intrapresa sembra essere quella di una crescita esponenziale: le entrate dello streaming di musica digitale nel continente dovrebbero raggiungere i 500 milioni di dollari entro il 2025, secondo la Banca Mondiale, in netto aumento rispetto ai 100 milioni di dollari del 2017. L'industria cinematografica nigeriana, Nollywood, è oggi una delle industrie creative in più rapida espansione al mondo, con un tasso di crescita annuale dell'8,6% (PwC Global Entertainment and Media Outlook). Già oggi, Nollywood dà lavoro a circa 300.000 persone e genera 500-800 milioni di dollari l'anno, con una diffusione talmente capillare in tutto il continente da



influenzarne abitudini e stili di vita: giovani tanzaniani parlano con lo slang nigeriano, ghanesi si vestono come le star beniamine, parrucchieri in Zimbabwe propongono le pettinature delle attrici più famose. L'industria letteraria, dal canto suo, sta crescendo al ritmo del 6% l'anno, grazie a case editrici influenti soprattutto in Paesi come la Nigeria, il Kenya, il Sudafrica, e ad altre più piccole che stanno spuntando in contesti ancora emergenti, spesso create dagli stessi scrittori. E il fenomeno è talmente rilevante da spingere alcuni autori già affermati in Occidente ad operare un dietrofront, a scegliere di proseguire la propria produzione in Africa, pur vivendo altrove. Con un preciso obiettivo: porre fine al curioso paradosso che, per lunghi anni, ha portato gli editori africani a comprare i diritti degli scrittori dei loro stessi Paesi, anziché essere loro a venderli al mondo. A quest'Africa in energica crescita fa da contrappeso la lunga lista di sfide che il Continente deve ancora affrontare, come l'incompleta legislazione sui diritti di proprietà intellettuale e la sua debole applicazione – per ogni produzione di Nollywood acquistata nove sono piratate – o la carenza di infrastrutture che possano agevolare la produzione e la distribuzione. E ancora la difficoltà di mobilitare finanziamenti importanti che servano da volano per lo sviluppo economico o la debole capacità di spesa da parte del potenziale pubblico. Il futuro, insomma, resta ancora in parte da scrivere. Ma in un continente in cui il 60% della popolazione ha meno di 24 anni, tutto guarda avanti. Ed è facile intravedere come potrà ancora trasformarsi questo settore, che impiega prioritariamente giovani in un contesto in cui i giovani non mancano; che si rivolge in primo luogo alla classe media, il cui aumento dovrebbe raggiungere la metà della popolazione entro il 2030; che si nutre di città e di Internet, laddove l'urbanizzazione è esplosiva e la connettività sempre più diffusa. Già oggi l'utilizzo delle tecnologie sta favorendo la divulgazione di prodotti culturali e proponendo nuove forme di fruizione: dalle mostre di realtà virtuale lanciate in rete, ai festival organizzati sui social network, ai bookblogger che arrivano a guidare le vendite. E gli ecosistemi dell'innovazione continuano a svilupparsi in tutto il continente, sotto forma di cluster creativi, hub tecnologici e mediatici.

Le industrie culturali e creative africane, insomma, hanno oggi tutto il potenziale per rappresentare un'opportunità da non trascurare, per divenire settori che potranno contribuire a risolvere, tra le altre, la sfida della creazione di posti di lavoro. Sfida che il continente dovrà necessariamente affrontare.

L'Africa lo ha capito. Ricca non solo di risorse naturali, ma di persone di talento, è sempre più intenzionata ad affacciarsi al mondo con un nuovo biglietto da visita. Ancora di più, dopo essere stata riconosciuta all'esterno, è intenzionata ad emanciparsi dal mercato occidentale, per rivolgersi al suo interno e tornare a sé stessa. E così facendo, sta mostrando un nuovo lato di sé: attraverso la cultura e la creatività, l'Africa si è riappropriata di una auto-narrazione, rivelandosi capace, combattiva, ottimista, irriverente, ironica e raccontandosi in prima persona con una freschezza che ha incuriosito il mondo. Il futuro, certo, deve ancora arrivare. Ma il cambiamento, oggi, è già iniziato.



Ad Africa Talks 2022, quattro ospiti dialogheranno sul tema delle industrie culturali e creative nel continente, analizzandone il contesto attuale e le prospettive future: dalle nuove modalità di supporto al settore, ai meccanismi di produzione, ai sistemi di disseminazione e fruizione.

Ojoma Ochai, consulente Unesco e fino al 2021 Direttrice regionale per l'economia creativa del British Council in Africa sub sahariana, fondatrice del neonato CcHUB Creative Economy in Nigeria, ci presenterà una panoramica sullo stato attuale delle ICC e sulle nuove tendenze.

Sidick Bakayoko, CEO della start up ivoriana Paradise Game e ideatore del Festival di videogame FEJA, analizzerà il settore emergente del gaming e dell'intrattenimento.

Rémy Ngamije, giovane scrittore namibiano, parlerà del mercato editoriale attraverso la sua esperienza come fondatore di Doek!, prima rivista letteraria in Namibia, creata per offrire nuovi spazi agli scrittori e favorire la diffusione letteraria nel continente.

Neri Torcelli, Curatore di AAVF – African Art in Venice Forum alla Biennale di Venezia, ci racconterà i cambiamenti del mercato dell'arte contemporanea in Africa e le interconnessioni tra centri culturali e artistici, volte a creare una rete inter-africana di relazioni e emanciparsi dal mercato occidentale.

A seguire, verrà proiettato il documentario "System K" (R. Barret, 2020), che testimonia la vita di alcuni artisti e performers nella città di Kinshasa, tra precarie condizioni, intraprendente inventiva e incisive provocazioni.

